

Il Paese che invecchia

La proposta di Domina: un cashback progressivo per le famiglie per favorire la regolarizzazione. La richiesta di assistenza aumenta ma i costi eccessivi sono un ostacolo

Lavoro domestico: crediti contributivi per chi assume

FRANCESCO RICCARDI

Diminuiscono ancora i lavoratori domestici regolari nel nostro Paese: 817mila a fine 2024, il 2,7% in meno rispetto all'anno prima, con un calo di ben il 16,2% rispetto al picco di quasi un milione registrato durante la pandemia. Eppure, le necessità di assistenza in particolare alle persone anziane sono in forte aumento per le famiglie italiane. A pesare sono i costi, piuttosto alti, della cura per i non autosufficienti e gli scarsi incentivi fiscali alla regolarità dei rapporti di lavoro. Risultato: il settore registra il record di lavoro nero in Italia, con un tasso di irregolarità del 48,8%. Significa che esiste un bacino di almeno 780mila lavoratori del tutto sommerso e caratterizzato da evasione fiscale e contributiva.

Una questione assai rilevante tanto sul piano sociale quanto su quello economico per i cittadini e per il Paese. Domina, una delle principali associazioni di datori di lavoro domestico, nel suo 7° Rapporto annuale che viene presentato oggi a Roma in Senato e poi al ministero del Lavoro, calcola infatti che il valore aggiunto prodotto dal settore in Italia ammonta a 17,1 miliardi di euro, lo 0,9% del Pil nazionale, e che le famiglie sostengono una spesa complessiva, tra regolare e no, di 13,4 miliardi. Quest'ultima, a sua volta, ha determinato nel 2024 un risparmio per lo Stato pari a 6 miliardi, lo 0,3% del Pil, dovuto all'assistenza in casa di oltre 800mila persone non autosufficienti che, altrimenti, con il ricovero nelle Rsa "perserebbero" per quella cifra sui conti della Sanità. Sul fronte delle entrate, invece, il lavoro regolare assicura 1,3 miliardi di imposte e contributi, somma che potrebbe salire fino a 2,5 miliardi se il "nero" venisse fatto emergere.

Questa dell'emersione dei rapporti irregolari si conferma dunque l'obiettivo più importante per tutti i soggetti interessati: lo Stato, colf e badanti che andrebbero meglio tutelati e le famiglie stesse che rischiano vertenze, sanzioni e sopportano comunque un costo del lavoro elevato, non deducibile quanto quello sostenuto dalle imprese. Su questo tema in particolare, perciò, si concentrano cinque proposte operative che Domina presenterà oggi. Una strategia complessiva che parte dall'introduzione di un «cashback» per i contributi del lavoro domestico e prosegue con «il trasferimento parziale della Naspi al datore di lavoro» in caso di assunzione di un di-

occupato, una «detrazione fiscale del 10% del costo complessivo del lavoro domestico» e, per meglio tutelare i lavoratori, il trasferimento «all'Inps del trattamento economico della malattia» del dipendente e il «miglioramento della tutela di maternità, paternità e genitorialità dei lavoratori». «Si tratta di interventi strutturali che premiano la regolarità e la continuità dei rapporti di lavoro - spiega Lorenzo Gasparini, Segretario generale di Do-



Lorenzo Gasparini

minia - pensati per contrastare il lavoro sommerso, rafforzare la legalità, tutelare famiglie e lavoratori, attraverso cui è possibile trasformare la regolarità da obbligo formale a scelta realmente conveniente per tutti». Innovativo, in particolare, il meccanismo studiato per il cashback rivolto a tutte le famiglie di datori di lavoro domestico che abbiano assunto regolarmente colf o badanti nell'anno precedente. L'anno successivo all'as-

sunzione verrebbe garantito alla famiglia datrice di lavoro domestico il 25% del totale dei contributi Inps versati nel corso dell'anno precedente. Questo credito potrà essere utilizzato solo per il pagamento dei contributi in essere del lavoratore domestico. Il valore del cashback crescerebbe poi con la durata del rapporto lavorativo, premiando la continuità e la stabilità fino ad arrivare al 100% al quarto anno.

Domina assieme alla **Fondazione Leone Moressa** hanno stimato il costo per lo Stato di una simile operazione nell'ipotesi che tutte le attuali 902mila famiglie datrici di lavoro mantenessero il loro lavoratori domestici per i prossimi quattro anni: 297 milioni di euro nel primo anno, 593 milioni nel secondo, 890 milioni nel terzo e infine 1.187 milioni nel quarto anno a pieno regime. Il costo complessivo su base quadriennale si attesterebbe dunque intorno ai 3 miliardi di euro. Questa l'ipotesi massima, mentre una stima più prudente, nel caso non tutti i rapporti venissero mantenuti si attesta sui 2,5 miliardi di euro. Se si aggiungono poi le nuove assunzioni, il costo complessivo per lo Stato dei quattro anni si collocherebbe tra 4,9 miliardi e 5,8 miliardi di euro. Tuttavia, a fronte di questo costo aggiuntivo, si registrerebbe un aumento delle entrate fiscali per l'emergere dei redditi nascosti e contributive (nei primi tre anni) derivanti dalla regolarizzazione dei lavoratori in "nero" e in "grigio": 2,5 miliardi in un solo anno. Considerando l'intero quadriennio, secondo lo studio **Domina-Leone Moressa** le maggiori entrate fiscali sarebbero pari a 10,2 miliardi di euro.

Interessante anche il meccanismo proposto per la detrazione del 10% del costo del lavoro complessivo dei lavoratori domestici, che sarebbe possibile solo se i pagamenti delle retribuzioni venissero effettuati con il cosiddetto "bonifico parlante", indicando cioè i due codici fiscali di datore e dipendente, così appunto da far emergere il sommerso. Anche in questo caso, a fronte di un impegno per lo Stato da un minimo di 760 milioni fino a un massimo di 1,5 miliardi, le entrate fiscali aumenterebbero da 1,3 fino a 2,5 miliardi.

Il costo delle proposte verrebbe dunque pienamente sostenuto dalle nuove entrate fiscali, centrando così il triplice obiettivo di ridurre i costi dell'assistenza, tutelare meglio i lavoratori e far emergere il lavoro "nero".

Sono state create nuove categorie di "anzianità": tra i 60 e i 75 anni si appartiene alla terza età, tra i 75 e i 90 anni alla quarta età, oltre i 90 anni alla quinta età

IL SOMMERSO

Oggi verrà presentato il settimo rapporto annuale Colf e badanti in calo del 16,2% rispetto al picco della pandemia. Per i dati ufficiali 817mila ma in realtà sarebbero il doppio

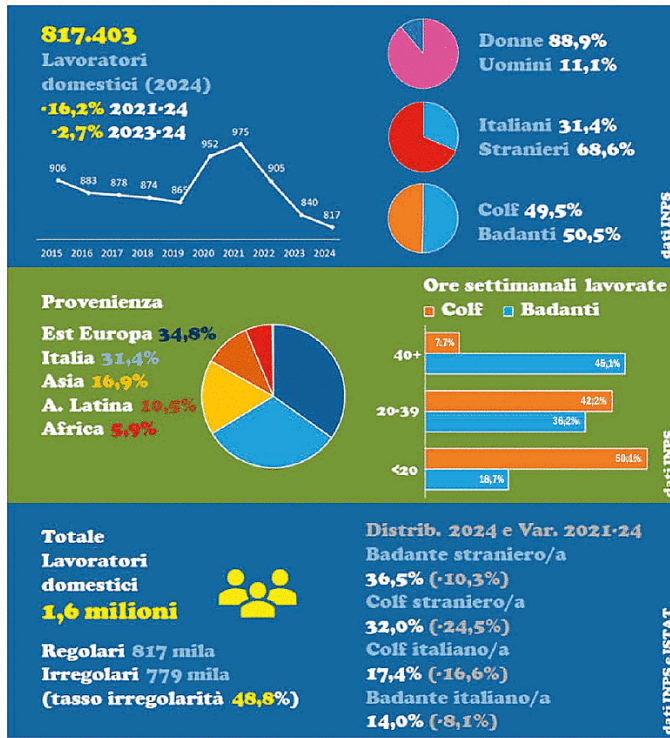
Nessuna intesa al gruppo Aeffe: partite le lettere di licenziamento

«Al Mimit abbiamo dovuto purtroppo registrare l'impossibilità di fare un passo avanti nella vertenza Aeffe» ha spiegato ieri Giovanni Paglia, assessore al Lavoro dell'Emilia-Romagna dopo l'incontro al ministero. La maison del lusso - titolare di marchi come Alberta Ferretti, Moschino e Polini - dunque procederà coi licenziamenti annunciati. Aeffe nei giorni scorsi ha già inviato 120 lettere di licenziamento sui 220 licenziamenti annunciati tra Milano e San Giovanni in Marignano nel Riminese. La procedura di licenziamento collettivo annunciata riguarda 221 esuberi complessivi: il 78% a San Giovanni in Marignano, pari a oltre 170 lavoratrici e lavoratori e il 22% a Milano, pari a oltre 48 lavoratrici e lavoratori.

Ridotti del 45% gli esuberi nella vertenza Bayer Italia

Accordo raggiunto sulla vertenza Bayer, multinazionale tedesca dell'industria farmaceutica, con sede centrale italiana a Milano. 149 esuberi previsti dall'azienda (45 informatori scientifici e 4 impiegati) si sono ridotti del 40-45%. L'intesa è stata siglata in Assolombarda. In quattordici resteranno impiegati in una nuova linea della divisione Pharma e in divisioni affini, dove verranno ricollocati all'interno del perimetro aziendale, mentre altre, possedendone i requisiti, saranno accompagnate alla pensione. Due erano, invece, già usciti volontariamente. «Questa intesa riduce significativamente l'impatto sociale e occupazionale» ha spiegato Eustachio Rosa della Ferma Cisl di Milano.

LAVORATRICI E LAVORATORI DOMESTICI IN ITALIA



IL SISTEMA TEDESCO

In Germania la regola è il "nero" per tagliare la spesa e la burocrazia

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

In Germania la colf viene pagata quasi sempre in nero. Secondo uno studio dell'Istituto economico tedesco (Iw), oltre il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori domestici in Germania lavora illegalmente, senza registrazione e né assicurazione. I dati dimostrano che il lavoro sommerso non è l'eccezione, ma la regola. In tutta la Repubblica federale tedesca almeno 4 milioni di lavoratrici e lavoratori domestici sono impiegati presso famiglie private, ma circa il 90-92% di loro non è registrato e quindi lavora in nero. Solo circa 300.000 rapporti di lavoro sono ufficialmente registrati come mini-job o soggetti a contributi previdenziali. Il numero di casi non denunciati è enorme, con oltre 3,7-3,9 milioni di rappor-

ti di lavoro in nero. L'istituto economico Iw stima che le collaboratrici domestiche impiegate illegalmente o con la formula del minijob costino in genere tra i 15 e i 29 euro all'ora. Sulla base di queste aliquote, l'istituto ha calcolato che nel 2023 le famiglie hanno pagato circa 8,63 miliardi di euro per l'aiuto domestico regolare o occasionale che non è stato tassato. Somma che, secondo l'istituto, è aumentato nel 2025 e destinato a crescere ulteriormente nel corso del 2026. Sempre secondo l'Iw, sono oltre 4 milioni le famiglie che ricorrono a lavoratrici domestiche pagate in nero. Molte delle famiglie che hanno a servizio una colf sono state intervistate in un'indagine effettuata dall'Istituto che ha sede a Colonia. Il 15% ha giustificato i pagamenti a nero affermando che un impiego legale sa-

rebbe "troppo costoso", mentre un altro 8% ha attribuito la colpa agli ostacoli burocratici. La ragione più comune, citata da quasi il 35%, è la convinzione che il lavoro domestico, non richieda la registrazione. L'impresa di pulizie "Hausgermach" con sede a Monaco di Baviera, impiega personale fisso regolarmente registrato, «un'ora di lavoro è pagata 29 euro comprensiva della percentuale contributiva - spiega l'amministratore delegato dell'azienda Silke Kamm - anche per

Il 90% degli addetti non è registrato né assicurato. Sul banco degli imputati il meccanismo dei "minijob" con tariffe minime considerate esose

questo motivo abbiamo grossi problemi a trovare personale e ovviamente clienti. Il mercato nero ce li sta portando via». L'economista dell'Iw, Dominik Enste, da anni approfondisce il problema del lavoro in nero nel mondo delle pulizie domestiche e cerca di calcolare l'entità del lavoro nero delle colf nelle famiglie. «Le cifre rimangono da anni costantemente elevate e la crisi sta ampliando il problema - spiega Enste -. Il lavoro nero ha una lunga tradizione nel settore delle pulizie domestiche». Ogni anno lo Stato federale tedesco perde tra gli 8 e i 10 miliardi di euro dal mancato versamento dei contributi da parte dei lavoratori e lavoratrici domestiche e dalle famiglie in cui sono impiegati. Alcuni deputati dell'Unione Cdu/Csu, il partito del cancelliere Friedrich Merz, di recente han-

no proposto di abolire i minijob, ma la proposta rischia di far aumentare ulteriormente il sommerso nel settore delle pulizie domestiche. Secondo parte del partito conservatore, i minijob andrebbero aboliti soprattutto in quei settori in cui vengono utilizzati per sostituire contratti di lavoro regolare. Chi lavora con un contratto da minijob non solo esporrebbe se stesso al rischio di povertà in età da pensione, ma danneggerebbe la comunità non versando i contributi sociali previsti. Ma secondo gli alleati di governo della Spd ed altri economisti i minijob sarebbero invece indispensabili in alcuni settori economici, come la vendita al dettaglio, la ristorazione, le attività stagionali e le pulizie domestiche, per evitare la diffusione di forme di lavoro in nero.